

A T T I L I O
R E G O L O

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DELLE DAME

NEL CORRENTE CARNEVALE
DELL' ANNO MDCCCLIII.

D E D I C A T O

ALLA GENEROSA

NOBILTA' ROMANA ;



I N R O M A ,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da Marcello Silvestri Libraro a capo
Piazza Navona all'Insegna di S. Franc. di Paola

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

GENEROSA NOBILTA'.



Uei mirabili avvenimenti, che per il corso di tanti Secoli nelle Romane Istorie si leggono, somministrano ancora al Teatro gli Argomenti, e gli Eroi; le di cui gloriose azioni, ed i nobbili loro Sentimenti rendendoci esso presenti, si desta in noi più facilmente, che colla semplice lettura il bel piacere d'ammirar-

gli . Ovunque poi si espongono essi alla pubblica vista , quando da tutti nol fossero , sempre meritevoli saranno di essere benignamente accolti da voi , **GENEROSA NOBILTA'** che sotto le stesso cielo nata , ne ammirate con maggior ragione , e vi studiate d' imitarne gli esempj .

A voi dunque si debbe per ogni titolo l'offerta , che vi fò dell' *Attilio Regolo* del celebre *Metastasio* ; che s' ei fù uno de' più illustri Eroi della prisca Età , oggi , che comparisce per la prima volta sul Teatro **DELLE DAME** , sia ben giusto , che venga graziosamente accolto , ammirato , e protetto da' Personaggi più raguardevoli della nostra : ed al vostro sublime merito rassegnandomi sono con il più profonda rispetto .

Di voi generosa **Nobiltà Romana**

Vostro , Dño , ed Oblito Servitore
Gaetano Maccarani .

ARGOMENTO.

FRÀ i nomi più gloriosi de' quali andò superba la Romana Republica , à per consenso di tutta l'antichità , occupato sempre distinto luogo il nome di Attilio Regolo: poichè non sacrificò solo a prò della Patria , il Sangue, i sudori , e le cure sue ; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disventure.

Carico già d'anni , e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' Emula Roma si vide costretta , per mezzo di Ambasciatori , a procurar pace da quella , o il cambio almeno de' Prigionieri. La libertà che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tal proposte se crederlo a' Cartaginesi opportuno strumento per conseguirla: onde insieme con l' Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma , avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene , quando nulla ottenesse . All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani , in quanti di mestizia , e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annuncio della sua schiavitù . E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione . Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito , e dell' amore ch' egli avea fra' suoi Cittadini ; Impiegò tutto a dissuader loro , di accettar le nemiche insidiose proposte : E lieto di avergli persuasi , fra le lagrime de' figli , preghiere de' congiunti

fra le istanze degli amici , del Senato , e del popolo tutto , che affollati d' intorno a lui si affannavano per trattenerlo ; tornò religiosamente all' indubitata morte che in Africa l' attendeva : lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà , e di costanza.

Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri .



A' LETTORI.

L' Opera , che vi presento , parto felice del noto suo chiarissimo Autore , se per indispensabile necessità di servire al Teatro , si scorgesse in qualche piccola parte diversa dalla prima Impressione , non vi debbe sembrar ardimento , qualor si sappia che ciò non altera punto l' economia del Drama , e che quanto si è in esso inferito , è tutto raccolto dal medesimo Fonte da cui deriva .

PROTESTA

LE parole *Fato*: *numi*, e *semi-*
glianti espressioni, che non con-
vengono co' *Dettami Cattolici*, deb-
bono averfi, come sono; per pure *poe-*
tiche maniere di dire.



IMPRIMATUR;

Si videbitur R^{mo} Patri Magistro Sacri Pa-
latii Apostolici.

F. M. de Rubcis Patriarcha Constanti-
nopol. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Vincencius Elena R^{mi} Patr. Mag. Sa-
cri Palatii Apost. Soc. Ord. Præd.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio nel palazzo suburbano del Console Manlio. Spaziosa scala, che introduce a' suoi appartamenti.

Parte interna del tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori che custodiscono diversi ingressi del tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge a vista di Roma nel Palazzo suburbano destinato agli Ambasciatori Cartaginesi.

Galleria nel palazzo medesimo.

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena corrispondente a' giardini.

Portici magnifici sulle rive del Tevere. Navi pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo.

Ponte che conduce alla più vicina di quelle.

Popolo numeroso che impedisce il passaggio alle navi. Africani sulle medesime. Littori sul Console.

PERSONAGGI.

REGOLO.

Il Signor Venturino Rocchetti Virtuoso di Camera della Sacra Maestà del Rè di Polonia Elettore di Sassonia &c.

MANLIO Console.

Il Sig. Litterio Ferrari.

ATTILIA Figlia di Regolo.

Il Signor Lorenzo Gherardi Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

PUBLIO Figliuolo di Regolo.

Il Signor Giacomo Veroli.

BARCE Nobile Africana schiava di Publio.

Il Signor Antonio Mazziotti Virtuoso della Real Cappella di Napoli &c.

LICINIO Tribuno della plebe: Amante d' Attilia.

Il Signor Giuseppe Guspeldi.

AMILCARE Ambasciatore di Cartagine Amante di Barce.

Il Signor Pietro Paolo Pompilio.

La Scena si finge fuori di Roma; Ne' contorni del tempio di Bellona.

POESIA.

Del Signor Abbate Pietro Metastasio Romano.

LA MUSICA.

Del Signor Nicold Jommelli Napoletano Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano.

**NOMI DE SIGNORI
BALLARINI.
DA UOMO.**

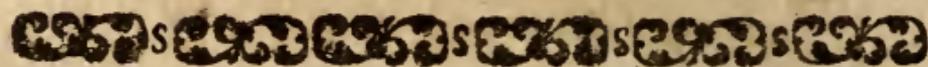
Sig. Gaspero Angiolini .
Sig. Gio: Battista Galantini .
Sig. Bartolomeo Cambi .
Sig. Lorenzo Gierbi .
Sig. Niccola Donati .

DA DONNA.

Sig. Giovanni Arnò .
Sig. Francesco Martini .
Sig. Francesco Marinelli .
Sig. Giuseppe Fortini .
Sig. Antonio Ruggieri .

Inventore , e Direttore de Balli .

IL SIG. GASPERO ANGIOLINI Fiorentino.



Inventore , e Sartore degli Abiti da Donna .

H Sig. Guglielmo Wanbachel .

Inventore , e Sartore degl' Abiti da Uomo .

H Sig. Giuseppe Pedocca Milanese .

Ricamatore de suddetti Abiti .

H Sig. Pietro Villa .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo suburbano del Console Manlio . Spaziosa scala, che introduce a suoi appartamenti .

Attilia, Licinio dalla scala, Littori, e Popolo .

[confusa

Lic. **S** Ei tu miã bella Attilia ? Oh Dei !
Fra la plebe , e i Littori
Di Regolo la Figlia

Qui trovar non credei .

Att. Su queste foglie (almeno
Ch' esca il Console attendo . Io voglio
Farlo arrossir . Più di riguardi ormai
Non è tempo o Licinio . In lacci avvolto
Geme in Africa il Padre : un lustro è
scorso :

Nessun s' affanna a liberarlo : io sola
Piango in Roma, e rammento i casi sui .
Se taccio anch' io , chi parlerà per lui ?

Lic. Non dir così, saresti ingiusta . E dove,
Dov' è chi non sospiri
Di Regolo il ritorno , e che non creda
Un acquisto leggier l' Africa doma ,
Se à da costar tal Cittadino a Roma !

Di me non parlo: e Padre tuo: t'adoro:
Lui Duce appresi a trattar l'arini: e
Degno d'un cor Romano (quanto
In me traluce ci m'inspirò .

Att. Finora

Però non veggo

Lic. E che potei privato

Finor per lui? D'ambiziosa cura
Ardor non fù, che a procurar m'indusse
La tribunizia potestà: cercai
D'avvalorar con questa
L'istanze mie. Del Popol tutto a nome
Tribuno or chiederò

Att. Serbisi questo

Violento rimedio al caso estremo,
Non risvegliam tumulti
Fra 'l Popolo, e 'l Senato. E troppo, il fai
Della suprema autorità geloso (sa,
Ciascun di loro. Or questo, or quel n'abu-
E quel che chiede l'un, l'altro ricusa.
V'è più placida via. Sò che a momenti
Da Cartagine in Roma
Un Orator s'attende. Ad ascoltarlo
Già s'adunano i Padri.
Di Bellona nel Tempio: Ivi proporre
Di Regolo il riscatto
Il Console potria.

Lic. Manlio! Ah rammenta

Che del tuo Genitore emulo antico
Fù da prim'anni: In lui fidarsi è vano:
E' Manlio un suo rival.

Att.

Att. Manlio è un Romano :

Ne armar vorrà la nimistà privata
Col pubblico poter . Lascia ch'io parli ,
Udiam che dir saprà .

Lic. Parlagli almeno

Parlagli altrove : e non soffrir che mista
Quì fra 'l volgo ti trovi .

Att. Anzi vogl' io

Che appunto in questo stato
Mi vegga , si confonda ,

Che in pubblico m'ascolti, e mi risponda .

Lic. Ei vien .

Att. Parti .

Lic. Ah ne pure

D' uno sguardo mi degni !

Att. In quest' istante

Io son figlia o Licinio , e non amante .

Lic. Tu sei figlia , e lodo anch' io

Il pensier del Genitore ;

Ma ricordati , ben mio ,

Qualche volta ancor di me .

Non offendi , o mia speranza ,

La virtù del tuo bel core ,

Rammentando la costanza

Di chi vive sol per te .

Tu sei &c. *parte .*

S C E N A I I .

Attilia, Manlio dalla scala, Littori, e Popolo.

Att. **M** Anlio , per pochi istanti
T'arresta , e m'odi .

Man.

Man. E questo loco Attilia .

Parti degno di te ?

Att. Nol fù fin tanto ,
Che un Padre invitto in libertà vantai :
Per la figlia or d'un servo è degno assai .

Man. A che vieni ?

Att. A che vengo ? Ah sino a quando
Con stupor della terra ,
Con vergogna di Roma in vil servaggio
Regolo à da languir ? Scorrono i giorni ,
Gl'anni giungono a' lustri , e non si pensa
Ch' ei vive in servitù . Qual suo delitto
Meritò da Romani
Questo barbaro oblio ? Forse l' amore
Onde i Figli e se stesso
Alla Patria pospose ? Il grande , il giusto ,
L' incorrotto suo cor ? L' illustre forse
Sua povertà ne sommi gradi ? Ah come
Chi quest' aure respira
Può Regolo obliar ! Qual parte in Roma
Non vi parla di lui ! Le vie ? per quelle
Ei passò trionfante . Il Foro ? A noi
Provide Leggi ivi dettò . Le Mura
Ove accorre il Senato ? I suoi consigli
Là fabricar più volte
La pubblica salvezza . Entra ne' Tempj
Ascendi ò Manlio il Campidoglio e
Chi gli adornò di tante (dimmi
Insegne pellegrine
Puniche , Siciliane , e Tarentine ,
Questi , questi Littori

Ch'

Ch' or precedono a te, questa, che cingi
 Porpora Consolar Regolo ancora
 Ebbe altre volte intorno . Et or si lascia
 Morir frà ceppi ? Et or non à per lui
 Che i pianti miei, ma senza prò versati.
 Oh Padre ! Oh Roma ! Oh Cittadini
 ingrati ! (è giusta

Man. Giusto Attilia è il tuo duol, ma non
 L' accusa tua . Di Regolo la forte
 Anche a noi fa pietà . Sappiam di lui
 Qual faccia empio governo
 La barbara Cartago

Att. Eh che Cartago
 La barbara non è . Cartago opprime
 Un nemico crudel . Roma abbandona
 Un fido Cittadin . Quella rammenta
 Quant' Ei già l' oltraggiò ; Questa si
 scorda

Quant' ei suddò per lei ; vendica l' una
 I suoi roffori in lui : l' altra il punisce ,
 Perchè d' Allor le circondò la chioma :
 La barbara or qual'è ? Cartago, ò Roma ?

Man. Ma che far si dovrebbe ?

Att. Offra il Senato
 Per lui cambio , o riscatto
 All' Affricano Ambasciador .

Man. Tu parli
 Attilia come figlia : a me conviene
 Come Console oprar : Se tal richiesta
 Sia gloriola a Roma
 Fa d' uopo esaminar . Chi a le catene

La destra accostumò

Att. D' onde apprendesti

Così rigidi sensi ?

Man. Io n' è sù gl' occhj

I domestici esempj .

Att. Eh dì , che al Padre
Sempre avverso tu fosti .

Man. E' colpa mia

S' ei vincer si lasciò ? Se fra nemici

Rimase prigionier ?

Att. Pria d' esser vinto

Ei v' insegnò più volte

Man. Attilia , ormai

Il Senato è raccolto : a me non lice

Qui trattenermi. Agl' altri Padri inspira

Massime meno austere . Il mio rigore

Forse puoi render vano :

Ch' io son Console in Roma , e non So-
vrano.

Mi Crederai crudele ,

Dirai , che fiero io sia :

Ma giudice fedele

Sempre il dolor non è .

M' affliggono i tuoi pianti ,

Ma non è colpa mia ,

Se quel che giova a tanti

Solo è dannoso a te .

Mi &c. parte .

P R I M O .
S C E N A I I I .

17

Attilia, poi Barce.

At. **N** Ulla dunque mi resta (mico,
Da Consoli a sperar: questo è ne-
Affente è l' altro . Al popolar soccorso
Rivolgersi convien . Padre infelice !
Da' che incerte vicende
La libertà, la vita tua dipende .

Barc. Attilia, Attilia . [*con fretta.*

Att. Onde l' affanno ?

Barc. E' giunto
L' Africano Orator .

Att. Tanto trasporto
La novella non merta .

Barc. Altra ne reco
Ben più grande .

Att. E qual' è ?

Barc. Regolo è seco .

Att. Il Padre ?

Barc. Il Padre .

Att. Ah Barce
T' ingannasti , o m' inganni ?

Barc. Io nol mirai .

Ma ogn' un

Att. Publio (*vedendolo venire* .

S C E N A I V .

Publio, e Detti.

Pub. **G** Ermana (in Roma .
Son fuor di me Regolo è

Att.

Att. Oh Dio

Che affalto di piacer! Guidami a lui:
Dov' è? Corriam.....

Pub. Non è ancor tempo: Insieme
Con l' Orator nemico attende adesso
Che l' ammetta il Senato.

Att. Ove il vedesti?

Pub. Sai che Questor degg'io

Gli stranieri Oratori
D' ospizio provveder; sento, che giunge
L' Orator di Cartago; ad incontrarlo
M' affretto al porto: Un' Africano io
credo

Vedermi in faccia, e il Genitor mi vedo

Att. Che disse? che dicesti?

Pub. Ei su la ripa

Era già quand'io giunsi, e'l Campidoglio
Ch' indi in parte si scuopre
Stava fisso a mirar. Nel ravvifarlo
Corsi gridando; Ah caro Padre, e volli
La sua destra bacciar. M' udì, si volse,
Ritrasse il piede; e in quel sembiante
austero

Con cui già se tremar l' Africa doma:
Non son Padri (mi disse) i servi in Romà.
Io replicar volea; ma se raccolto
Fosse il Senato, e dove
Chiedendo m' interruppe. Udillo, e senza
Parlar là volse i passi. Ad avvertirne
Il Console io volai. Dov' è? Non veggo
Qui d' intorno i Littori.....

Bare.

rc. Ei di Bellona
Al Tempio s'invio .

tt. Servo ritorna
Dunque Regolo a noi ?

rb. Sì : ma di pace
Sò , che reca proposte ; E che da lui
Dipende il suo destin .

tt. Chi sa , se Roma
Quelle proposte accetterà .

rb. Se vedi come Roma l' accoglie ;
Tal dubbio non avrai ., Di gioja infanti
Son tutti, Attilia. Al popolo che accorre
Sono anguste le vie. L'un l'altro affretta,
Questo a quello l' addita . Oh con quai
Chiamar l' intesi ! E a quanti (nomi
Molle osservai per tenerezza il ciglio !
Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio !

tt. Ah Licinio dov' è ? Di lui si cerchi
Imperfetta faria
Non divisa con lui la gioja mia .

Par che di giubilo
L' Alma deliri ,
Par che mi manchino
Quasi i respiri
Che fuor del Petto
Mi balzi il cor .

Quanto è più facile .
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere
Che un gran dolor .

Par &c.

parte .
SCE.

Pub. Addio, Barce vezzosa.

Barc. **A** Odi. Non fai
Dell' Orator Cartaginese il nome?

Pub. Sì: Amilcare s' appella.

Barc. E' forse il figlio
D' Annone?

Pub. Appunto.

Barc. (Ah l' Idol mio!)

Pub. Tu cangi
Color! Perche? Fosse costui cagione
Del tuo rigor con me?

Barc. Signor, trovai
Tal pietà di mia sorte
In Attilia, & in te; che non m' avvidi
Fin' or di mie catene: e troppo ingrata
Sarei, se t' ingannassi. A te sincera
Tutto il cor scoprirò. Sappi....

Pub. T' accheta.
Mi prevedo funesta
La tua sincerità. Frà le dolcezze
Di questo dì non mescoliam veleno,
Se d' altri sei; vuò dubitarne almeno.
Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,
Taci: non dirmi il vero;
Lasciami nell' error.
E' pena che avvelena

Un barbaro sospetto ;
 Ma una certezza è pena ,
 Che opprime affatto un cor .
 Se più &c. *parte.*

S C E N A V I.

Barce sola .

D Unque è ver , che a momenti
 Il mio ben rivedrò ! L'unico , il primo
 Onde m'accesi ! Ah che farai cor mio
 D' Amilcare all' aspetto ,
 Se al nome sol così mi balzi in petto .
 Sol può dir che sia contento
 Chi pendè gran tempo in vano
 Dal suo Ben chi fù lontano ,
 E lo torna a riveder .
 Si fan dolci in quel momento
 E le lagrime , e i sospiri :
 Le memorie de martiri
 Si convertono in piacer .
 Sol può &c. *parte.*

S C E N A V I I.

Parte interna del Tempio di Bellona
 Sedili per i Senatori Romani , e per
 gli Oratori stranieri: Littori, che cu-
 stodiscono diversi ingressi del Tempio
 da quali veduta del Campidoglio,
 del Tevere.

*Manlio , Publio , e Senatori indi Regolo ,
 & Amilcare. Littori , che custodiscono
 l'ingresso , seguito d' Africani , e
 Popolo fuori del Tempio .*

*Man. V*enga Regolo, e venga
 L' Africano Orator. Dunque
 Braman la pace? *a Pub.)* (i nemici
Pub. O de cattivi almeno (messo
 Vogliono il Cambio. A Regolo an com-
 D' ottenerlo da Voi. Se nulla ottiene,
 A pagar col suo sangue
 Il rifiuto di Roma Egli a Cartago
 E' costretto a tornar. Giuroollo, e vide
 Pria di partir del minacciato scempio
 I funesti apparecchj. Ah non fia vero,
 Che a sì barbare pene
 Un tanto Cittadin.....

*Man. T'*accheta: Ei viene.
 Il Console, Publio e tutti i Sena-
 tori vanno a sedere e rimane vuot-
 to accanto al Console il luogo altre

valte occupato da Regolo . Passano
Regolo , & Amilcare fra i Litto-
ri , che tornano subito a chiudersi .
Regolo entrato appena nel Tempio ,
s' arresta pensando .

Am. (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo
Per te questo soggiorno?) (no.

Reg. (Penso qual ne partii : qual vi ritor-

Am. Di Cartago il Senato al Console

Bramoso di depor l' armi temute ,

Al Senato di Roma invia salute .

E se Roma desìa

Anche pace da lui ; pace gl' invia .

Man. Siedi , & esponi (Am. siede) E tu
l' antica Sede

Regolo vieni ad occupar ,

Reg. Ma questi

Chi sono ?

Man. I Padri .

Reg. E tu chi sei ?

Man. Conosci

Il Console sì . poco ? (loco ?

Reg. E fra 'l Console, e i Padri un servo à

Man. No : Ma Roma si scorda

Il rigor di sue leggi

Per te, cui dee cento conquiste, e cento .

Reg. Se Roma se ne scorda , io gliel ram-
mento .

Man. (Più rigida virtù chi vide mai !)

Pub. Ne Publio fedrà . sorge

Reg. Publio che fai ?

Pub.

Pub. Compisco il mio dover. Sorger degg' (io
ove il Padre non siede.

Reg. Ah tanto in Roma
Son cambiati i costumi! Il rammentarsi
Fra le pubbliche cure
D'un privato dover, pria che tragitto
In Africa io facessi, era delitto.

Pub. Ma.....

Reg. Siedi Publio, e ad occupar quel loco
Più degnamente attendi.

Pub. Il mio rispetto
Innanzi al Padre è naturale istinto.

Reg. Il tuo Padre morì quando fu vinto.

Man. Parli Amilcare ormai. *Publio siede*

Am. Cartago elesse
Regolo a farvi noto il suo desio.
Ciò, ch'ei dirà, dice Cartago, & io.

Man. Dunque Regolo parli.

Am. Or ti rammenta, *piano a Regolo*
Che se nulla otterrai,
Giurasti.....

Reg. Io compirò quanto giurai. *pensa*

Man. (Di lui si tratta. Oh come
Parlar saprà.)

Pub. (Numi di Roma, ah voi
Inspirate eloquenza à laberi suoi.)

Reg. La nemica Cartago
A patto, che sia suo quanto or possiede,
Pace, o Padri coscritti, a voi richiede.
Se pace non si vuol, brama che almeno
De vostri, e suoi prigionieri

P R I M O :

25

Termini un cambio il doloroso esiglio.
Ricusar l'una, e l'altro è il mio consiglio.

Am. (Come !)

Pub. (Oimè !)

Man. (Son di fasso !)

Reg. Io della pace

I danni a dimostrar non m' affatico :

Se tanto la desia, teme il nemico .

Man. Ma il cambio ?

Reg. Il cambio asconde

Frode per voi più perigliosa assai .

Am. Regolo ?

(care

Reg. Io compirò quanto giurai ad *Amil.*

Pub. (Numi ! Si perde il Padre .)

Reg. Il cambio offerto

Mille danni ravvolge ,

(ma ,

Ma l'esempio è il peggior. L'onor di Ro-

Il valor , la costanza ,

La virtù militar , Padri , è finita ,

Se à speme il vil di libertà , di vita .

„ Qual prò che torni a Roma ,

„ Chi a Roma porterà l'orme sul tergo

„ Della sferza servil ? Chi l'armi ancora

„ Di sangue ostil digiune

„ Vivo depose , e per timor di morte

„ Del vincitor lo scherno

„ Soffrir si elesse ? O vituperio eterno !

Man. Sia pur dannoso il cambio ;

A compensarne i danni ,

Basta Regolo sol .

Reg. Manlio , t'inganni .

Regolo è pur mortal. Sento ancor io
 L'ingiurie dell' etade. Utile a Roma
 Già poco effer potrei. Molto a Cartago
 Ben lo faria la gioventù feroce,
 Che per me rendereste. Ah sì gran fallo
 Da voi non si commetta. Ebbe il migliore
 De miei giorni la Patria: abbia il nemico
 L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga
 Di vedermi spirar: ma vegga insieme
 Che ne trionfa in vano,
 Che di Regoli abbonda il suol Romano.

Man. (Oh inaudita costanza!)

Pub. (Oh coraggio funesto!)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio
 è questo!) (getto ,

Man. L' util non già dell' opre nostre og-
 Ma l'onesto effer dee: nè onesto a Roma
 L' effer ingrata a un Cittadin faria .

Reg. Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.
 Questi barbari, o Padri,
 M' an creduto sì vil, che per timore
 Io venissi a tradirvi. Ah questo oltraggio
 D'ogni strazio sofferto è più inumano.
 Vendicatemi, o Padri, io fui Romano.

» Armatevi, correte

» A sveller da lor Tempj (pressa

» L'Aquile prigioniere. In fin che op-

» L'Emula fia, non deponete il brando ,

» Fate, che io la tornando ,

» Legga il terror dell'ire vostre in fronte

» A carnefici miei: che lieto io mora

„ Nell'offervar frà miei respiri estremi ,
 „ Come al nome di Roma , Africa tremi .

Am. (La meraviglia agghiaccia
 Gli sdegni miei .)

Pub. (Nessun risponde ! Oh Dio !
 Mi trema il cor .)

Man. Domanda

Più maturo consiglio

Dubbio sì grande . A respirar dal nostro
 Giusto stupor spazio bisogna . In breve
 Il voler del Senato

Tu Amilcare saprai . Noi , Padri , andiamo
 L' assistenza de' Numi

(*tutti*
 Pria di tutto a implorar . *si alza, e seco*

Reg. V'è dubbio ancora ?

Man. Sì Regolo . Io non veggo ,

Se , periglio maggiore ,

E' il non piegar del tuo consiglio al peso ;

O se maggior periglio ,

E' il perder chi sa dar sì gran consiglio .

Tu sprezzator di morte

Dai per la Patria il sangue :

Ma il figlio suo più forte

Perde la Patria in te .

Se te domandi e sangue ,

Molto da lei domandi :

D' anime così grandi

Prodigo il Ciel non è .

Tu &c.

*Parte il Console seguito dal Senato , e da
 Littori , e resta libero il passaggio nel
 Tempio .*

Regolo, Publio, & Amilcare.

Am. **I**N questa guisa adempie
Regolo le promesse?

Reg. Io vi promisi
Di ritornar: l' eseguirò.

Amil. Ma

Pub. Padre! Signor! *con impazienza*

Reg. Publio ne guida
Al soggiorno prescritto
Ad Amilcare, e a me.

Pub. Ne tu verrai

A' patri Lari? Al tuo ricetto antico?

Reg. Non entra in Roma un Messaggier

Pub. Questa troppo severa *(nemico,*
Legge non è per te.

Reg. Saria tiranna,
Se non fosse per tutti.

Pub. Da quel che fosti

Padre, ah perchè così diverso adesso?

Reg. La mia sorte è diversa; Io son l'istesso.

Parte Publio, ed Amilcare.

Regolo solo.

Reg. **T**U palpiti, o mio cor! Qual
nuovo è questo

Moto incognito a te? Sfidasti ardito

Le tempeste del Mar, l' ire di Marte,

D' Africa i mostri orrendi,

Et or tremando il tuo destino attendi!

Ah

Ah n'ai raggion. Mai non si vide ancora
 In periglio sì grande
 La gloria mia. Ma questa Gloria, oh Dei,
 Non è dell' alme nostre
 Un' affetto tiranno ? Ah sol da questo
 Nobile affetto ad obliar s' impara
 Sè per altrui . Quanto à di ben la Terra
 Alla Gloria si dee . Dilata i Regni,
 Le Città custodisce : alletta , aduna
 Seguaci alla virtù : cangia in soavi
 I feroci costumi ,
 E rende l' Uomo imitator de Numi .

Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia , avvezza
 Di cento verni , e cento
 L' ingiurie a tollerar .

Non cede o si sgomenta
 Così chi gloria accende :
 Tutti da quella apprende
 Gli affetti a debellar .

Sprezza &c.

Fine dell' Atto Primo :

A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Logge a vista di Roma nel Palazzo Surturbano destinato agl' Ambasciatori Cartaginesi .

Regolo , e Publio .

Reg. **P**ublio? tu qui! Si tratta
Della gloria di Roma (poso
Dell'onor mio, del publico ri-

E in Senato non sei ?

Pub. Raccolto ancora,
Signor, non è .

Reg. Va, non tardar: sostieni
Fra i Padri il voto mio. Mostrati degno
Dell'origine tua .

Pub. Come! E m' imponi
Che a fabricar m' adopri
Io stesso il danno tuo ?

Reg. Non è mio danno
Quel che giova alla Patria .

Pub. Ah di te stesso,
Signore, abbi pietà .

Reg. Publio, tu stimi (solo
Dunque un furore il mio? Credi ch'io
Frà ciò che vive odi me stesso? Oh quan-
T'inganni. Al par d'ogn' altro (to
Bra-

Bramo il mio ben, fuggo il mio mal .

Ma questo

Trovo sol nella colpa : e quello io trovo

Nella sola virtù . Colpa farebbe

Della Patria col danno

Ricuperar la libertà smarrita ;

Onde è mio mal la libertà , la vita .

Virtù col proprio sangue

E' della Patria assicurar la sorte ;

Onde è mio ben la servitù , la morte .

Pub. „ Pur la Patria non è

Reg. „ La Patria è un tutto

„ Di cui fiam parti . Al Cittadino è falso

„ Considerar se stesso

„ Separato da lei . L'utile , o il danno ,

„ Ch' ei conoscer dee solo , è ciò che
giova ,

„ O nuoce alla sua Patria , a cui di tutto

„ E debitor . Quando i sudori , e il sangue

„ Sparge per lei , nulla del proprio ci
dona :

„ Rende sol ciò che n' ebbe . Ella il pro-
dusse ,

„ L'educò , lo nutrì : con le sue leggi

„ Dagl' insulti domestici il difende ;

„ Dagli esterni con l'armi : Ella gli pre-
sta

„ Nome , grado , ed onor : ne premia il
merto :

„ Ne vendica le offese : e madre amante

„ A fabricar s' affanna

„ La sua felicità , per quanto lice
 „ Al destin de' mortali esser felice.
 „ A tanti doni (è vero)
 „ Il peso lor . Chi ne rieuſa il peso,
 „ Rinunci al beneficio . A far ſi vada
 „ D' inospite foreſte
 „ Mendico abitatore : e là d' irſute
 „ Ferine ſpoglie avvolto ; e là di poche
 „ Miſere ghiande, e d'un covil contento
 „ Viva libero , e ſolo a ſuo talento .

Pub. Adoro i detti tuoi . L'alma convinci,
 Ma il cor non persuadi . Ad ubbidirti
 La natura ripugna . Al fin ſon figlio,
 Non lo poſſo obliar .

Reg. Scuſa infelice

Per chi nacque Romano . Erano Padri
 Bruto , Manlio , Virginio

Pub. E ver : ma queſta

Troppo eroica coſtanza

Sol fra Padri reſtò . Figlio non vanta
 Roma finor , che a procurar giungeſſe
 Del Genitor lo ſempio .

Reg. Dunque aspira all' onor del primo
 eſempio .

Và .

Pub. Deh

Reg. Non più . Della mia forte attendo
 La notizia da te .

Pub. Troppo pretendi ,

Troppo , o Signor .

Reg. Mi vuoi ſtraniero , o Padre ?

Se stranier ; non posporre (cenno
L' util di Roma al mio : Se Padre . U
Rispetta , e parti .

Pub. Ah se mirar potessi
I moti del cor mio , rigido mena
Forse con me faresti .

Reg. Or dal tuo Core
Prove io vuò di costanza, è non d'amore!

Pub. Ah se provar mi vuoi
Chiedimi o Padre il sangue ;
E tutto à piedi tuoi ,
Padre , lo versarò .

Ma che un tuo figlio istesso
Debba volerti oppresso ?
Gran Genitor perdona ,
Tanta virtù non ò .

Ah se &c. *parte* .

S C E N A I I .

Regolo , poi Manlio .

Reg. **I**L gran punto s' appressa , & io
pavento

Che vacilino i Padri . Ah voi di Roma
Deità protettrici , a lor più degni
Sensi ispirate

Man. A custodir l' ingresso
Rimangano i Littori : e alcun non osi
Qui penetrar .

Reg. (Manlio ! A che viene !)

Man. Ah lascia

Che al sen ti stringa, invitto Eroe .

Reg. Che tenti !

Un Console

Man. Io nol sono (adora
Regolo , adesso . Un' Uom son' io , che
La tua virtù, la tua costanza . Un grande
Emulo tuo , che a dichiarar si viene
Vinto da te : che confessando ingiusto
L' avverso genio antico ,
Chiede l' onor di diventarti amico .

Reg. Dell' alme generose
Solito stil . Più le abbattute piante
Non urta il vento, o le solleva . Io deggio
Così nobile acquisto
Alla mia servitù .

Man. Sì, questa appieno
Qual tu sei mi scoperse : e mai sì grande
Com' or fra' ceppi io non ti vidi . A Roma
Vincitor de nemici
Spesso tornasti : Or vincitor ritorni
Di te , della Fortuna . I lauri tuoi
Moffero invidia in me : le tue catene
Destan rispetto . Allora
Un' Eroe (lo confesso)
Regolo mi pareva ; ma un Nume adesso .

Reg. Basta, basta, Signor . La più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labro sì degno . Io ti son grato
Che d' illustrar con l' amor tuo ti piaccia
Gli ultimi giorni miei .

Man. Gli ultimi giorni ?

Conservarti io pretendo
Lungamente alla Patria : e affinchè sia
In tuo favor l' offerto cambio ammesso,
Tutto in uso porrò .

Reg. Così cominci (*turbandosi*)
Manlio, ad essermi amico ? E che faresti,
Se ancor m' odiassi ? In questa guisa il
frutto

Del mio rossor tu mi defraudi. A Roma
Io non venni a mostrar le mie catene
Per destarla a pietà : venni a salvarla
Dal rischio d' un' offerta (*darmi*
Che accettar non si dee . Se non puoi
Altri pegni d' amor , torna ad odiarmi.

Man. Ma il ricusato cambio
Produrria la tua morte .

Reg. E questo nome
Sì terribil risuona
Nell' orecchie di Manlio ! Io non imparo
Oggi che son mortale . Altro il nemico
Non mi torrà , che quel, che tormi in
breve

Dee la Natura , e volontario dono
Sarà così , quel che faria fra poco
Necessario tributo . Il Mondo apprenda
Ch' io vissi sol per la mia Patria : e quando
Viver più non potei
Refi almen la mia morte utile a lei .

Man. Oh detti ! Oh sensi ! Oh fortunato
suolo ,
Che tai figli produci ! E chi potrebbe

Non amarti , Signor !

Reg. Se amar mi vuoi ,
Amami da Romano . Eccoti i patti
Della nostra amistà . Facciamo entrambi
Un sacrificio a Roma : Io della vita ,
Tu dell' Amico . E' ben ragion , che costi
Della Patria il vantaggio (metti
Qualche pena anche a te . Và : ma pro-
Che de configli miei tu nel Senato
Ti farai difensore . A questa legge
Sola di Manlio io l' amicizia accetto .
Che rispondi Signor ? *rispondere.*)

Man. Sì . Lo prometto . (*pensa prima di*

Reg. Or de propizj Numi

In Manlio amico io riconosco un dono .

Man. Ah perche fra que' ceppi anch' io
non sono ! (*raccolti*

Reg. Non perdiamo i momenti . Ormai
Forse faranno i Padri . Alla tua fede
Della Patria il decoro ,

La mia pace abbandono , e l' onor mio .

Man. Addio gloria del Tebro . (*abbrac-*

Reg. Amico , Addio . (*ciandosi.*)

Man. Oh qual fiamma di gloria , d' onore
Scorrer sento per tutte le vene ,
Alma grande , parlando con te .

Nò , non vive sì timido core ,

Che in udirti , con quelle catene
Non cambiasse la sorte d' un Rè .

Oh qual &c. *parte .*

Regolo, e Licinio.

Reg. **A** Respirar comincio: i miei disegni
Il fausto Ciel seconda

Lic. Alfin ritorno [*molto lieto*]
Con più contento a rivederti.

Reg. E d' onde
Tanta gioja, o Licinio?

Lic. O' il cor ripieno
Di felici speranze. In fin' ad ora
Per te sudai.

Reg. Per me!

Lic. Sì. Mi credesti
Forse ingrato così, ch' io mi scordassi
Gl' obblighi miei nel maggior uopo?
Ah tutto

Mi rammento, Signor. Tu sol mi fosti
Duce, Maestro, e Padre. I primi passi
Mossi te condottiero
Per le strade d'onor: Tu mi rendesti...

Reg. Al fine in mio favor di che facesti.
(*impaziente* .

Lic. Difesi la tua vita,
E la tua libertà.

Reg. Come! (*turbato* .

Lic. All' ingresso (*glie?*)
Del Tempio, ove il Senato or si racco-
Attesi i Padri: e ad uno ad un gli trassi
Nel desio di salvarti.

Reg. (Oh Dei che sento!)

E tu

Lic. Solo io non fui . Non si defraudi
La lode al merto . Io feci affai , ma fece
Attilia più di me .

Reg. Chi ?

Lic. Attilia . In Roma

Figlia non v'è d'un Genitor più amante.
Come parlò ! Che disse !

Quanti affetti destò ! Come compose
Il dolor col decoro ! In quanti modi
Rimproveri mischiò , preghiere, e lodi .

Reg. E i Padri ?

Lic. E chi resiste

Agli affalti di Attilia ! Eccola : Osserva
Come ride in quel volto
La novella Speranza .

S C E N A I V .

Attilia , e Detti .

Att. **A** Mato Padre ,
Pure una volta

Reg. E ardisci *(serio , e torbido :*
Ancor venirmi innanzi ? Ah non contai
Te fin' ad or frà miei nemici .

Att. Io , Padre !

Io tua nemica !

Reg. E tal non è chi folle *(serio, e torbido*
S' oppone a miei consigli ?

Att. Ah di giovarli

Dunque il desio d'inimicizia è prova ?

Reg.

Reg. Che fai tu quel che nuoce, o quel che giova?

Delle pubbliche cure *(con isdegno.*

Chi a parte ti chiamò? Della mia forte

Chi ti fe protettrice? Onde.....

Lic. Ah Signore,

Troppo.....

sopra

Reg. Parla Licinio! Assai tacendo *(come*

Meglio si difendea pareva almeno

Pentimento il silenzio. Eterni Dei!

Una figlia! un Roman!

Att. Perche son figlia.....

Lic. Perche Roman son'io, credei, che oppormi

Al tuo fato inumano.....

Reg. Taci: non è Romano *(a Licinio.*

Chi una viltà consiglia.

Taci: non è mia figlia *(ad Att.*

Chi più virtù non à.

Or sì de' lacci il peso

Per vostra colpa io sento

Or sì la mia rammento

Perduta libertà.

Taci &c. *parte.*

S C E N A V.

Attilia, e Licinio.

Att. **M**A di: credi, o Licinio

Che mai di me nascesse

Più sfortunata donna! Amare un Padre,

Affan.

Affannarsi a suo prò , mostrar per lui
Di tenera pietade il cor trafitto ,
Saria merito ad altri ; è a me delitto .

Lic. Nò : consolati, Attilia, e non pentirti
Dell'opera pietosa . Altro richiede
Il dover nostro , ed altro
Di Regolo il dover : Se gloria è a Lui
Della vita il disprezzo ; a noi sarebbe
Empietà non salvarlo .

Att. Que' rimproveri acerbi
Mi trafiggono il cor : non ò costanza
Per soffrir l' ire sue .

Lic. Ma di , vorresti
Pria d' un tal Genitor vederti priva ?

Att. Ah questo nò: mi sia sdegnato, e viva.

Lic. Vivrà ; cessi quel pianto .

Tornatevi di nuovo ,
Begli occhj a serenar. Se veggo, ch Dio!
Mestizia in voi , perdo il coraggio an-
ch' Io .

Da voi cari lumi ,

Dipende il mio stato :

Voi siete i miei Numi

Voi siete il mio Fato ;

A vostro talento

Mi sento cangiar .

Ardir m' inspirete ,

Se lieti splendete :

Se torbidi siete

Mi fate tremar .

Da voi &c. parte .

SCE.

S C E N A VI .

Attilia sola .

A *(fura)*
 H che pur troppo è ver : non àn mi-
 Della cieca Fortuna
 I favori , e gli sdegni . O de suoi doni
 E' prodiga all' eccello ,
 O affligge un cor , finche nol vegga
 oppresso . *parte .*

S C E N A VII .

Galleria nel Palazzo medesimo .

Regolo , e Publio da diverse parti :

Reg. **A** ' deciso il Senato ?
 Qual' è la forte mia ?

Pub. Signor (Che pena
 Per un figlio è mai questa !)

Reg. E taci ?

Pub. Oh Dei !

Esser muto vorrei .

Reg. Parla .

Pub. Ogni offerta
 Il Senato ricusa .

Reg. Ah dunque à vinto
 Il fortunato al fin genio Romano ?
 Grazie agli Dei . Non ò vissuto in vano .
 Amilcare si cerchi . Altro non resta
 Che far , su queste arene :

La

La grand'opra compij, partir conviene.

Pub. Padre infelice !

Reg. Et infelice appelli
Chi potè fin che visse
Alla Patria giovar ?

Pub. La Patria adoro
Piango i tuoi lacci.

Reg. E' servitù la vita ;
Ciascuno à i lacci suoi . Chi pianger
vuole ,

Pianger Publio dovria
La sorte di chi nasce , e non la mia .

Pub. Di quei barbari o Padre
L'empio furor ti priverà di vita .

Reg. E la mia servitù farà finita .
Addio . Non mi seguir .

Pub. Da me ricusi
Gli ultimi ancor pietosi ufficj ?

Reg. Io voglio altro da te .
Mentre a partir m' affretto ,
A trattener rimanti
La sconsolata Attilia . Il suo dolore
Funestarebbe il mio trionfo . Assai
Tenera fu per me . Se forse eccede ,
Compatiscila o Publio . A tela figlia ,
Te confido a te stesso : E spero

Ah veggo

Che indebolir ti vuoi . Maggior costanza
In te credei . L'avrò creduto in vano ?

Publio ah nò : Sei mio Figlio , e sei
Romano ,

Non

on tradir la bella speme ,
 Che di te donasti a noi
 Sul camin de' grand' Eroi
 Incomincia a comparir .
 Fa ch' io lasci un degno erede
 Degli affetti del mio core
 Che di te senza rossore
 Io mi possa sovvenir .

Non &c. *parte.*

S C E N A V I I I .

Publio , poi Attilia , e Barce , indi Licinio , & Amilcare , l' uno dopo l' altro da diverse parti .

Pub. **A**H sì Publio coraggio . Il passo
 è forte ,
 Ma vincersi convien . Lo chiede il sangue
 Ch' ai nelle vene . Il grand' esempio il
 chiede ,
 Che sù gl' occhi ti stà . Cedesti a primi
 Impeti di natura ; or meglio eleggi ,
 Il Padre imita , e l' error tuo correggi .
Att. Et è vero o Germano ? *(con ispavento .*
Arc. Publio , ed è vero ? *(come sopra .*
Pub. Sì decise il Senato ,
 Regolo partirà .
Att. Come ?
Arc. Che dici ?
Att. Dunque ognun mi tradì ?
Arc. Dunque

Pub.

Pub. Or non giova (tan

Barc. Amilcare , pietà . (vedendolo da lo

Att. Licinio , ajuto . (come sopr

Am. Più speranza non v'è . (a Barc

Lic. Tutto è perduto . (ad Attilia

Attil. Dov' è Regolo ? Io voglio

Almen seco partir . (in atto di parti

Pub. Ferma : l' eccesso (frettolos

Del tuo dolor l'offenderebbe .

Att. E spero

Impedirmi così ?

Pub. Spero , che Attilia

Torni al fin in se stessa , e si rammenti

Che a lei non è permesso

Att. Sol che son figlia io mi ramment

adesso . (come sopra

Lasciami . (a Publio che la trattiene

Pub. Non sperarlo .

Att. Ah parte intanto

Il Genitor .

Barc. Non dubitar , ch' ei parta

Finchè Amilcare è qui .

Att. Chi mi consiglia ,

Chi mi foccorre ? Amilcare !

Amil. Io mi perdo

Frà l'ira , e lo stupor .

Att. Licinio ?

Lic. Ancora

Dal colpo inaspettato

Respirar non poss' io .

Att. Publio ?

- b. Ah Germana ,
 Più valor, più costanza. Il fato avverso
 Come si soffra il Genitor ci addita .
 Non è degno di lui , chi non l'imita .
- t. E tu parli così ? Tu , che dovresti
 miei trasporti accompagnar gemendo
 o non t' intendo o Publio ,
- n. Et io l' intendo .
 Barce è la fiamma sua. Barce non parte.
 Se Regolo non resta . Ecco la vera
 Cagion del suo coraggio .
- b. (Questo pensar di me ! Stelle che
 oltraggio !)
- t. Forse affinchè il Senato
 Non accettasse il cambio, ei pose in opra
 tutta l' arte , e l' ingegno . (gno.
- b. Il dubbio in ver d' un' Affricano è de.
- t. E pur
- b. Taci : e m' ascolta .
 Sai , che l' arbitro io sono
 Della sorte di Barce ?
- n. Il sò : l' ottenne
 Già dal Senato in dono
 La Madre tua : questa cedendo al Fato ,
 Signor di Lei tu rimanesti .
- b. Or odi
 Qual' uso io fò del mio dominio . Amai
 Barce più della vita , (pari
 Ma non quanto l' onor . So , che un tuo
 Creder nol può : ma toglierò ben' io
 Di sì vili sospetti

Ogni pretesto alla calunnia altrui.
 Barce, libera sei : parti con lui ,
Barc. Numi . Et è ver ?

Am. D' una virtù sì rara

Pub. Come s' ama fra noi , Barbaro in
 para , part

S C E N A IX.

Licinio , Attilia , Barce , & Amilcare

Att. **V** Edi il crudel come mi lascia :
(a Licinio che non l' od

Barc. Udisti (non l' o

Come Publio parlò ? (ad Amilcare , c

Att. Tu non rispondi ! (a Licin

Barc. Tu non m'odi Idol mio ! (ad Am

Am. Addio Barce ; m'atten di . (parte
risolu

Lic. Attilia , addio . (come sopr

Att. a 2. Dove ?

Barc. A salvarti il Padre . (ad Attil

Am. Regolo a conservar . (a Bar

Att. Ma per qual via ? (a Licin

Barc. Ma come ? (ad Amilca

Lic. A' mali estremi
 Diasi estremo rimedio . (ad Attil

Am. Abbia rivali
 Nella virtù questo Romano orgogli

(a Bar

Att. Esser teo vogl' io . (a Licin

S E C O N D O .

47

Barc. Seguirti io voglio . (*ad Amilcare* .

Lic. No : per te tremerei . (*ad Attilia* .

Am. No rimaner tu dei . (*a Barce* .

Barc. Nè vuoi spiegarti? (*ad Amilcare* .

Att. Ne voi , ch' io sappia almen (*a*

Lic. Tutto fra poco [*Licinio* .

Saprai . (*ad Attilia* .

Am. Fidati a me . [*a Barce* .

Lic. Regolo in Roma

Si trattenga , o si mora . *parte* .

Am. Faccia pompa d' Eroi l' Africa ancora . (*s' incammina , e poi si rivolge* .

Se minore è in noi l' orgoglio ,

La virtù non è minore .

Ne per noi la via d' onore

E' un' incognito sentier .

Lungi ancor dal Campidoglio

Vi son' alme a queste eguali :

Tur del resto de' mortali

An gli Dei qualche pensier .

Se &c. *parte* .

S C E N A X .

Attilia , e Barce .

Att. **B** Arce !

Barc. **A** Attilia !

Att. Che dici ?

Barc. Che possiamo sperar .

Att. Nol sò . Tumulti

Certo a destar corre Licinio : e questi
Esser

Esser ponno funesti
 Alla Patria, & a lui : Senza che il Padre
 Perciò si salvi .

Barc. Amilcare sorpreso (sieme
 Dal grand'atto di Publio , e punto in-
 Da' rimproveri suoi , men generoso
 Esser non vuol di lui . Chi fa che tenta ?
 E a qual rischio s' espone !

Att. Il mio Licinio
 Deh secondate oh Dei !

Barc. Lo Sposo mio
 Numi assistete !

Att. Io non ò fibra in seno
 Che non mi tremi .

Barc. Attilia, (chiaro
 Non dobbiamo avvilirci . Al fin più
 E' adesso il Ciel di quel che fu : si vede
 Pur di speranza un raggio . (raggio

Att. Ah Barce , e ver ; ma non mi dà co-

Barc. Nen sò se la speranza
 Và con la tema unita
 Sò che mantiene in vita
 Qualche infelice almen .
 Sò che sognata ancora
 Gli affanni altrui ristora
 La sola idea gradita
 D' un sospirato ben .

Non &c. parte .

S C E N A X I .

Attilia sola.

A H che un languido raggio
 Di speme l' alma mia non rassicura :
 Se Licinio procura
 Salvarmi il Padre , agli tumulti appieno
 Si abbandona la Patria afflitta in seno .
 No , no . Si cerchi Oh Dio ! Mà il
 Padre intanto
 Và in Africa a morir ! Ohimè qual gielo
 Mi ricerca ogni fibra ? Andar vorrei ,
 E vorrei rimaner . D'orrore agghiaccio ,
 Avvampo di rossor . Sento in un punto
 E lo sprone , ed il fren . Mi struggo in
 pianto :
 Nulla risolvo , e perdo il Padre intanto !
 Ah si resti Onor mi sgrida
 Ah si vada Il pie non osa .
 Che vicenda tormentosa
 Di coraggio , e di viltà !
 Fate oh Dei , che si dividà
 L' alma almen da questo petto :
 Abbastanza io fui l' oggetto
 Della vostra crudeltà .
 Ah si resti &c. *parte ;*

Fine dell' Atto Secondo .

50
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala terrena , che corrisponde a Giardini.

Regolo, Guardie Africane, e poi Manlio .

Reg. **M**A che si fa ? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler ? Dov'è ? si trovi :
Partir convien . Qui che sperar per lui .
Per me non v'è più che bramar . Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora . Ah
vieni , (glio
Vieni Amico al mio seno . Era in peri-
Senza te la mia gloria : I ceppi miei
Per te conservo : a te si deve il frutto
Della mia schiavitù .

Man. Sì : mà tu parti .
Sì : mà noi ti perdiam ;

Reg. Mi perdereste ,
S'io non partissi .

Man. Ah ! perchè mai sì tardi
Incomincio ad amarti ? Altri fin' ora ;
Regolo , non avesti
Pegni dell' amor mio , se non funesti :

Reg. Pretenderne maggiori
Da vero amico io non potea : mà pure
Se il generoso Manlio altri vuol darne ;
Altri ne chiederò ,

Man

Min. Parla .

Reg. Compito

Ogni dover di Cittadino , al fine
Mi sovvien che son Padre . Io lascio
in Roma (questi

Due figli (il sai) Publio , & Attilia : e

Son del mio cor, dopo la Patria, il primo

Il più tenero affetto . Ah tu ne prendi,

Per me pietosa cura

Tu di lor con usura

La perdita compensa . Al tuo bel core

Debbano , e a tuoi consigli

La gloria il Padre , e l'assistenza i Figli .

Man. Sì , tel'prometto . I preziosi Germi

Custodirò geloso . Avranno un Padre ,

Se non degno così , tenero almeno

Al par di te ,

Reg. Or si più non mi resta

S C E N A I I .

Publio , e detti .

Pub. **M** Anlio ! Padre !

Reg. **M** Che avvenne ? (*freme :*

Pub. Roma tutta è in tumulto . Il Popolo

Non si vuol che tu parta .

Reg. E farà vero ,

Che un vergognoso cambio

Possa Roma bramar ?

Pub. Nò : cambio , o pace

Roma non vuol : vuol che tu resti .

Reg. Io ! Come ?

È la promessa ? E il Giuramento ?

Pub. Ogn' uno

Grida , che se non dessi

A perfidi serbar ,

Reg. Dunque un delitto

Scusa è dell' altro . E chi farà più reo ,

Se l' esempio è discolpa ?

Pub. Or si raduna

Degl' Auguri il Collegio . Ivi deciso

Il gran dubbio esser deve .

Reg. Uopo di questo

Oracolo io non ò . Sò che promisi :

Voglio partir . Potea

Della pace , o del cambio

Roma deliberar . Del mio ritorno

A me tocca il pensier . Pubblico quello ,

Questo è privato affar . Non son qual fui ;

Nè Roma à dritto alcun sù i servi altrui .

Pub. Degl' Auguri il decreto

S' attenda almen .

Reg. Nò : Se l' attendo ; approvo

La loro autorità . Custodi al Porto

agl' Africani

Amico , addio . *(a Manlio)* partendo

Man. Nò , Regolo : se vai

Frà la Plebe commossa , a viva forza

Può trattenerci : e tu , se ciò succede ,

Tutta Roma fai rea di poca fede .

Reg. Dunque mancar degg' io ?

Man. Nò : andrai . Ma lascia ,

Che

Che quest' impeto io vada
Prima a calmar . Ne sedarà l' ardore
La Consolare autorità .

Reg. Rimango

Manlio sù la tua fè . M à

Man. Basta : intendo .

La tua gloria desio ;
E conosco il tuo cor . Fidati al mio .

Fidati pur : rammento

Che nacqui anch' io Romano .

Al par di te mi sento

Fiamma di gloria in sen .

Mi niega , è ver , la sorte

Le illustri tue ritorte :

Mà se le bramo in vano ,

Sò meritarme àlmen .

Fidati &c. *parte .*

S C E N A I I I .

Regolo , e Publiò .

Reg. **E** Tanto or costa in Roma,
Tanto or si fida a conservar
la fede ! (tranquillo

Dunque Ah Publio ! E tù resti ? E si

Tutto lasci all' amico

D' assistermi l' onor ? Corri : procura

Tù ancor la mia partenza . Esser vorrei

Di sì gran beneficio

Debitore ad un figlio .

Pub. Ah Padre amato ,

Ubbidirò ; Mà

Reg. Che? Sospiri! Un segno
Quel sospiro faria d'animo oppresso!

Pub. Sì lo confesso,
Morir mi sento.
Mà questo istesso
Crudel tormento
E' il più bel merito
Del mio valor.

Qual sacrificio
Padre farei,
Se fosse il vincere
Gli affetti miei
Opra sì facile
Per questo cor?

Sì lo &c. *parte*

SCENA IV.

Regolo, & Amilcare.

Am. **R**egolo, al fin *risoluto*

Reg. **R** Senza, che parli, intendo
Già le querele tue. Non ti sgomenti
Il moto popolar: Regolo in Roma
Vivo non restarà.

Am. Non sò di quali
Moti mi vai parlando. Io querelarmi
Teco non voglio. A sostenerti io venni
Che solo al Tebro in riva
Non nascono gl' Eroi:
Che vi sono alme grandi anche fra noi.

Reg.

Reg. Sia . Non è questo il tempo
D' inutili contese . I tuoi raccogli :
T' appresta alla partenza .

Am. Nò' . Pria m' odi : e rispondi .

Reg. (Oh sofferenza !)

Am. E gloria l' esser grato ?

Reg. L' esser grato è dover . Ma già si poco
Questo dover s' adempie ;
Ch' oggi è gloria il compirlo ;

Am. E se il compirlo
Costasse un gran periglio ?

Reg. A il merito allora
D' un' illustre virtù .

Am. Dunque non puoi .
Questo merito negarmi . Odi . Mi rende
Del proprio onor geloso
La mia marce il tuo figlio : e pur l' adora ;
Io generoso ancora (pongo
Vengo il Padre a salvargli : e pur m' es-
Di Cartago al furor .

Reg. Tù ! Vuoi salvarmi !

Am. Io .

Reg. Come ?

Am. A te lasciando
Agiò a fuggir . Questi custodi ad arte
Allontanar farò . Tu cauto in Roma
Celati sol fin tanto ,
Che senza te con simulato sdegno ,
Quindi l' ancore io sciolga .

Reg. (Barbaro !)

Am. E ben che dici ?

Ti sorprende l' offerta .

Reg. Assai .

Am. L' avresti

Aspettata da me ?

Reg. Nò .

Am. Pur la forte

Non ò d' esser Roman .

Reg. Si vede .

Am. Andate ,

Custodi

agl' Africani

Reg. Alcun non parta .

ai medesimi

Am. Perchè ?

Reg. Grato io ti sono

Del buon voler : ma verrò teco .

Am. E sprezzi

La mia pietà ?

Reg. Nò : ti compiango . Ignori

Che sia virtù . Mostrar virtù pretendi

E me , la Patria tua , te stesso offendi .

Am. Io !

Reg. Sì . Come disponi

Della mia libertà ? Servo son io

Di Cartago , o di te ?

Am. Non è tuo peso

L' esaminar se il beneficio

Reg. E grande

Il beneficio in ver ! Rendermi reo ,

Profugo , mentitor

Am. Ma qui si tratta

Del viver tuo . Sai che supplizj atroci

Cartago t' apprestò ? Sai quale scempio

Là

Là si farà di te ?

Reg. Ma tu conosci ,

Amilcare , i Romani ?

Sai che vivono d' onor ? Che questo solo
E' sprone all'opre lor , misura , oggetto ?

Senza cangiar d' aspetto

Qui s' impara a morir . Qui si deride ,

Pur che gloria produca , ogni tormento :

E la sola viltà qui fa spavento .

Am. Magnifiche parole

Belle ad udir . Ma inopportuno è meco

Quel fastoso linguaggio . Io so che a tutti

La vita è cara : e che tu stesso

Reg. Ah troppo

Di mia pazienza abusi . I legni appresta

Raduna i tuoi seguaci :

Compisci il tuo dover . Barbaro , e taci .

Am. Fà pur l' intrepido ;

M' insulta audace :

Chiama pur barbara

La mia pietà .

Sul Tebro Amilcare

T' ascolta , e tace :

Ma presto in Africa

Risponderà . Fà &c. *parte*

S C E N A V .

Regolo , poi Attilia .

Reg. **E** Publio non ritorna :-

E Manlio Oimè ! Che rechi

mai sì lieta ,

C 5

Si

Si frettolosa Attilia?

Att. Il nostro fato

Gia dipende da te : già cambio , o pace
Fida a consigli tuoi

Roma nou vuol ; ma rimaner tu puoi .

Reg. Sì ; col rossor

Att. No : su tal punto il sacro

Senato pronuciò . L' arbitro sei

Di partir , di restar . *Giurasti in ceppi .*

Nè obbligar può se stesso

Chi libero non é .

Reg. Libero è sempre

Chi fa morir . La sua viltà confessa

Chi l' altrui forza accusa .

Io giurai , perchè velli :

Voglio partir , perchè giurai .

S C E N A VI .

Publio , e Detti .

Pub. **M**A in vano,
Signor , lo sperì .

Reg. E chi potrà vietarlo ? (ormai

Pub. Tutto il Popolo o Padre . E affatto

Incapace di fren . Per impedirti

Il passaggio alle navi , oga' un s' affretta

Precipitando al Porto : e son di Roma

Già l' altre vie deserte .

Reg. E Manlio ?

Pub. E' il solo

Che ardisca opporli ancora

Al voto universal . Prega ; minaccia ;

Ma

Ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,
 Non l'ubbidisce alcun. Cresce a momenti
 La furia popolar. Già sù le destre
 A i pallidi Littori
 Treman le scuri: e non ritrova ormai
 In tumulto sì fiero
 Esecutori il Consolare impero,

Reg. Attilia, addio. Publio, mi siegui *in*
Att. E dove? *(atto di partire)*

Reg. A soccorrer l'amico: Il suo delitto
 A rinfacciare a Roma. A conservarmi
 L'onor di mie catene.

A partire: o a spirar sù queste arene
(partendo)

Att. Ah Padre, ah no. Se tu mi lasci.....
(piangendo)

Reg. Attilia! *serio, ma senza sdegno*

Molto al nome di figlia,
 Al sesso, & all'età fin'or donai.
 Basta: si pianse assai. Per involarmi
 D'un gran trionfo il vanto, *(pianto)*
 Non congiuri con Roma anche il tuo

Att. Ah! tal pena è per me *piangendo.*

Reg. Per te gran pena
 E' il perdermi, lo sò. Ma tanto costa
 L'onor d'esser Romana.

Att. Ogn'altra prova
 Son pronta.....

Reg. E qual? Co' tuoi consigli andrai
 Forse fra i Padri a regular di Roma
 In Senato il destin? Con l'Elmo in fronte

Forse i nemici a debellar pugnando
 Fra l'armi suderai? Qualche disastro
 Sè à soffrir per la Patria atta non sei
 Senza viltà; Dì: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza

Reg. E difficil virtù. Ma Attilia al fine
 È mia figlia, e l'avrà *partendo*

Att. Sì, quanto io possa,
 Gran Genitor, l'imiterò. Ma Oh Dio!
 Tu mi lasci sdegnato:
 Io perdei l'amor tuo.

Reg. No, Figlia: io t'amo:
 Io sdegnato non son. Prendine in pegno
 Questo amplesso da mè. Mà questo am-
 plesso

Costanza, onor, non debolezza ispiri.

Att. Ah sei Padre, mi lasci: e non sospiri!

Reg. Io son Padre, e nol farci,
 Se lasciassi à figli miei
 Un' esempio di viltà.

Come ogn' altro ò core in petto;
 Ma vassallo è in mel' affetto,
 Ma tiranno in voi si fa.

Io son &c. *parte con Publio.*

SCENA VII.

Attilia, poi Barce.

Att. **S**U costanza o mio cor. Deboli af-
 fetti,
 Sgombrate da quest' alma: inaridite

Ormai sù queste ciglia
 Lagrime imbelli . Affai si pianse : affai
 Si palpitò . La mia virtù natia
 Sorga al paterno sdegno :
 Et Attilia non fia

Il ramo sol di sì gran pianta indegno .

Bar. Attilia , è dunque ver ? Dunque a
 Del Popol, del Senato , (dispetto
 Degl' auguri, di Noi, del Mondo intero
 Regolo vuol partir ?

Att. Sì . *con fermezza*

Bar. Ma che infano
 Furor ?

Att. Vià di rispetto , *come sopra*
 Barce agl' Eroi .

Bar. Comè ! Del Padre approvi
 L' ostinato pensier ?

Att. Del Padre adoro
 La costante virtù .

Bar. Virtù che a ceppi , (mortè
 Che all' ire altrui, che a vergognosa
 Certamente dovrà (nuovo

Att. Taci . Quei ceppi , *s' intenerisce di*
 Quell' ire , quel morir , del Padre mio
 Saran trionfi .

Bar. E tù n' esulti ?

Att. (Oh Dio !) *piange*

Bar. Capir non sò

Att. Non puol capir chi nacque
 In Barbaro terren per sua sventura ,
 Come al paterno vanto

Goda una figlia .

Barc. E perche piangi in tanto ?

Att. Ah Barce , in pace almeno

Lasciami per pietà : nò non è indegno
D' un cor quel pianto , che di gioja , è

Segno *si pone a sedere*

Barc. Che strane idee questa produce in
Avidità di lode, Invidia i ceppi (Roma
Manlio del suo rival ! Regolo aborre
La pubblica pietà ! La Figlia esulta
Nello scempio del Padre ! E Publio (ab
questo

E caso in ver, che ogni credenza eccede
(de !

E Publio ebro d' onor m'ama : e mi ce-

Ceder l' amato oggetto

Nè spargere un sospiro

Sarà virtù : l' ammiro

Mà non lo curo in me ?

Di gloria un' ombra vana

In Roma è il solo affetto :

Mà l' alma mia Romana

(Lode agli Dei) non è.

Ceder &c. *parte .*

S C E N A V I I I .

Attilia sola .

A Ttilia che farai ! Già parte il Padre
Stupida , e tu non corri . . . oh Dio
vacilla

L'in.

L'incerto passo : un gelido mi scuote
 Insolito tremor tutte le vene
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene .

Dove son ! qual confusa
 Folla d' idee , tutte funeste adombra
 La mia ragion del Padre mio lo scempio
 Veggo : Misera me ! Fermate...oh Dio !
 S' oscura il giorno ! il Ciel balena te in-
 Ch' io lo soccorra almeno (tanto
 Non m' impedita nò barbari Dei .

Forse al colpo improvviso

Ah sarete contenti : eccolo ucciso :
 Aspetta, anima bella , ombre compagne
 A Lete andrem . Se non potei salvarti
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi, e parti!

Non partir o Padre amato
 Per quell' onda all' altra sponda
 Voglio anch' io passar con te .
 Voglio anch' io

Mè infelice !

Che fingo ! che ragiono !

Dove rapita io sono

Dal torrente crudel de' miei martirj !

Attilia sconsolata , ah tu deliri .

Perche se tanti siete

Che delirar mi fate

Perche non mi uccidete

Affanni del mio cor ?

Crescete ; oh Dio , crescete

Fin che mi porga aita

Con togliermi di vita

L'ecceſſo del dolor .

Perche &c.

parte

S C E N A I X.

Portici magnifici ſù le rive del Tevere :
 Navi pronte nel Fiume per l'imbarco
 di Regolo . Ponte , che conduce alla
 più vicina di quelle . Popolo nu-
 roſo , che impediſce il paſſaggio
 alle Navi . Africani ſù le
 medefime . Littori col
 Conſole ,

Manlio , e Liciaio .

Lic. **N**O . Che Regolo parta
 Roma non vuole .

Man. Et il Senato ? Et io
 Non ſiam parte di Roma ?

Lic. Il Popol tutto
 E la maggior .

Man. Non la più ſana .

Lic. Almeno

La men crudel . Noi conſervar vogliamo
 Pieni di gratitudine , e d'amore
 A Regolo la vita .

Man. E noi l'onore .

Lic. L'onor

Man. Baſta : Io non venni

A garrir teco , Olà : libero il varco

Laſc

Lasci ciascuno *al Popolo*

ic. Olà : nessun si parta *al medesimo*

Jan. Io l' impongo .

ic. Io lo vieto .

Jan. Osa Licinio

Al Console d' opporsi ?

ic. Osa al Tribuno

D' opporsi Manlio ?

Man. Or si vedrà . Littori

Sgombrate il passo

*I Littori inalzando le Scuri tentano
avanzarsi .*

ic. Il passo difendete o Romani

Al Popolo , che si mette in difesa

Jan. Oh Dei ! con l' armi

Si resiste al mio cenno ? in questa guisa

La Maestà

ic. La Maestà di Roma

Nel Popolo risiede : E t'ù l' oltraggi

Contrastando con lui .

Jan. Dunque , o Quiriti *al Popolo*

op. Regolo resti .

Jan. Udite .

Lasciate , che l' inganno io manifesti .

op. Resti Regolo .

Jan. Ah voi

op. Regolo resti .

S C E N A U L T I M A .

Regolo, e seco tutti.

Reg. **R**egolo resti? Et io l'ascolto? Et io
 Creder deggio a me stesso? Una
 perfidia

Si vuol? Si vuole in Roma?

Si vuol da me? Quai popoli or produce

Questo terren? Si vergognosi voti

Chi formò? Chi nutrilli?

Dove sono i Nipoti

De Bruti, de Fabrizj, e de Camilli

Regolo resti! Ah per qual colpa, e
 quando

Meritai l' odio vostro?

Lic. E' il nostro amore,

Signor quel che pretende

Franger le tue catene.

Reg. E senza queste

Regolo che farà? Queste mi fanno

De Posterì l' esempio,

Il rossor de Nemici,

Lo splendor della Patria. E più non son

Se di queste mi privo,

Che uno schiavo spergiuro, e fuggitiv

Lic. A perfidi giurasti

Giurasti in ceppi, e gli Auguri

Reg. Eh lasciamo

All' Arabo, & al Moro

Questi d' infedeltà pretefti indegni :
 Roma a Mortali a ferbar fede infegni .
c. Ma che farà di Roma
 Se perde il Padre suo ?
eg. Roma rammenti [vacilla
 Che il suo Padre è mortal : che al fin
 Anch' ei sotto l' acciar: che fente al fine
 Anch' ei le vene inaridir : che ormai
 Non può verfar per lei
 Ne fangue, ne fudor: che non gli resta
 Che finir da Romano. Ah n' apre il Cielo
 Una splendida via : de giorni miei
 Posso l' annoso ftame
 Troncar con lode : e mi volete infame !
 Nò: possibile non è . De miei Romani
 Conosco il cor . Da Regolo diverso
 Pensar non può , chi respirò nascendo
 L' aure del Campidoglio. Ogn'un di voi
 Sò che nel cor m' applaude :
 So che m' invidia: e che fra moti ancora
 Di quel che l' ingannò tenero eccesso,
 Fà voti al Ciel di poter far l' istesso .
 Ah non più debolezza . A terra a terra
 Quell' armi inopportune: al mio trionfo
 Più non tardate il corso ,
 O amici , o Figli , o Cittadini . Amico,
 Favor da voi domando :
 Esorto Cittadin : Padre comando .
tt. [Oh Dio ! Ciascun già l' ubbidisce !]
ub. [Oh Dio !]
 Ecco ogni destra inerme !]

Lic. Ecco sgombro il sentier .

Reg. Grazie vi rendo

Propizj Dei . Libero è il passo . Ascendi
Amicare alle Navi . Anch' io non tardo
Già seguo i passi tui .

Am. [Al fin comincio ad invidiar costui .

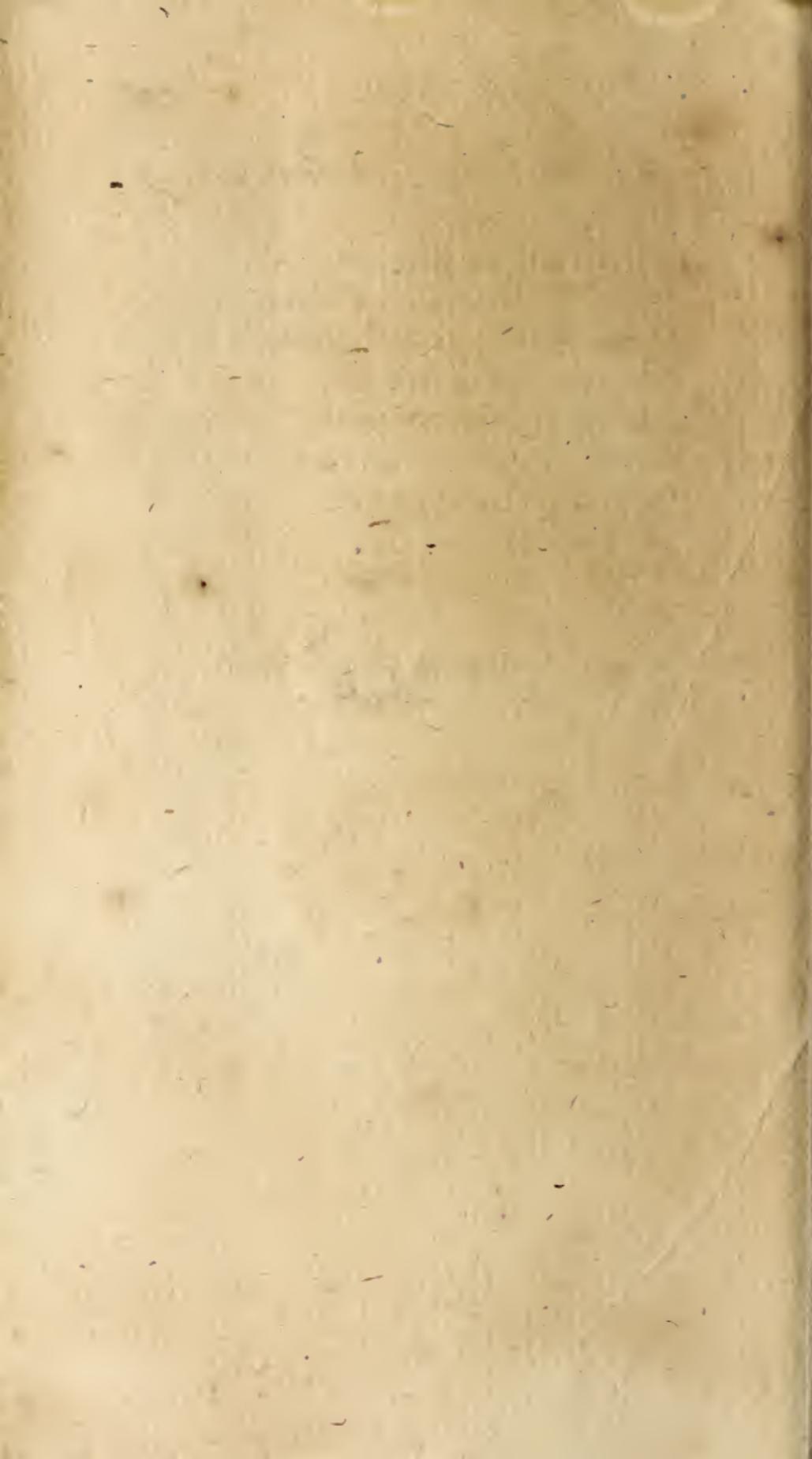
Sale sù la Nave . [m

Reg. Romani addio . Siano i congedi estre
Degni di noi . Lode agli Dei , vi lascio
E vi lascio Romani . Ah conservate
Illibato il gran nome : e voi sarete
Gl'Arbitri della Terra ; e il Mondo intero
Roman diventerà . Numi custodi
Di quest' almo terren , Dee protettrici
Della stirpe d' Enea , confido a voi
Questo Popol d' Eroi ; sian vostra cura
Questo suol , questi tetti , e queste mura
Fate , che sempre in esse
La Costanza , la Fè , la Gloria alberghi
La Giustizia , il Valore . E se giammai
Minaccia al Campidoglio
Alecun' Astro maligno influssi rei
Ecco Regolo ò Dei : Regolo solo
Sia la vittima vostra , e si consumi
Tutta l' ira del Ciel sul capo mio :
Ma Roma illesa Ah qui si piange
Addio .

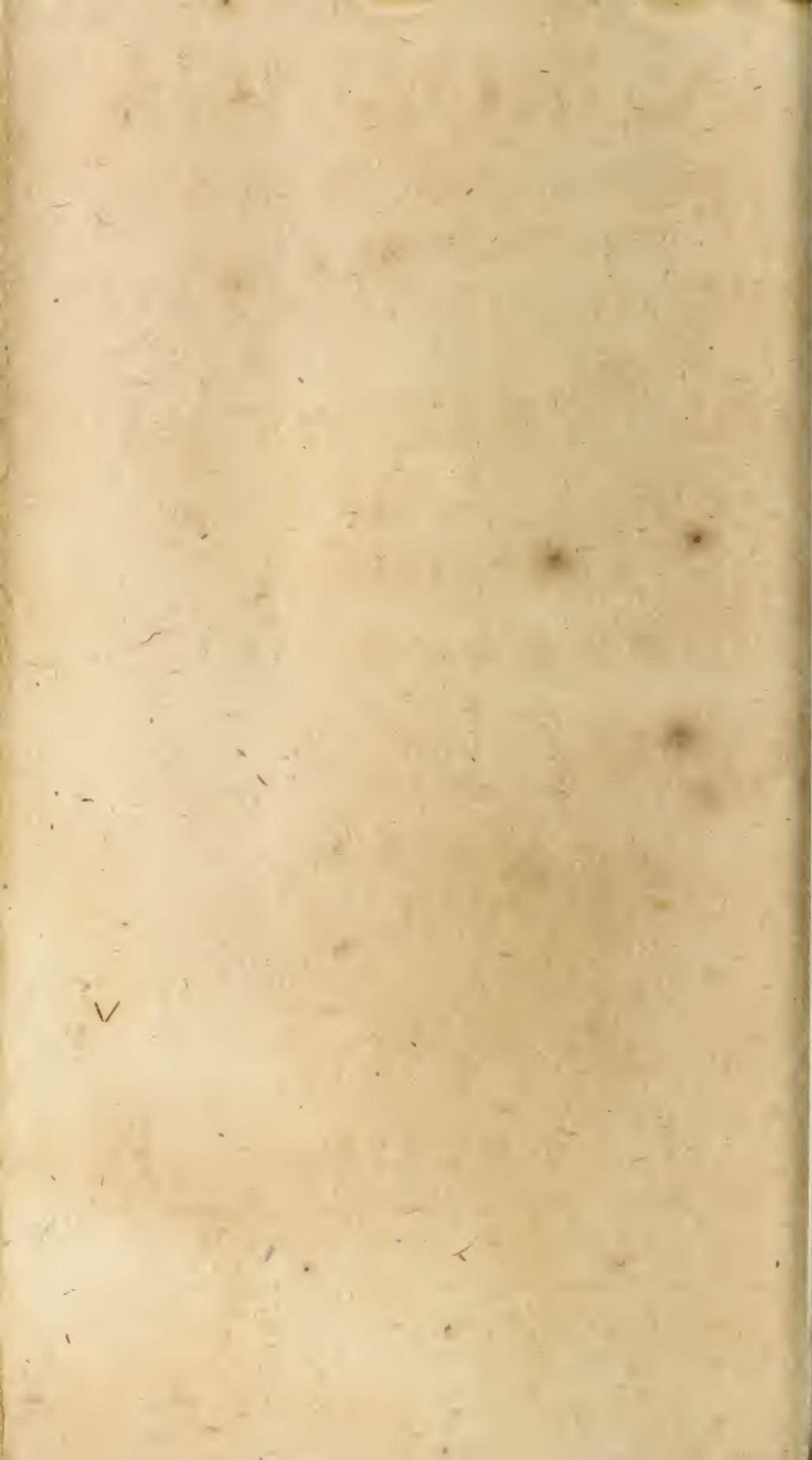
CORO DI ROMANI.

Onor di questa sponda,
Padre di Roma, addio:
Degl' Anni, e dell' oblio
Noi trionfiam per te.
Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto;
Et ogni età seconda
Di Regoli non è .

IL FINE.







00256

ACA

ISICA

ESI

ATRO



eriori .

libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi .

